

Giovanni Mazzillo

Persona oggi, alla ricerca di se stessa

Schema dell'intervento al convegno su Persona persone povertà. Tortora (Aula consiliare) 16/05/08

1) Persona come persona

1.1 Persona e personaggio

Il concetto di persona nasce curiosamente nel contesto della rappresentazione teatrale e la stessa parola *persona* indicava la "maschera". I personaggi se ne coprivano il volto sia per dare immediatamente l'idea del soggetto che interpretavano, sia perché la sua forma era appositamente studiata per amplificare la voce nella recitazione. Sembra del resto che in latino lo stesso termine derivi proprio da *sonare*, risuonare.

Nella recitazione la persona finiva con l'identificarsi con il personaggio. Ma si trattava pur sempre di recitazione, e ancora oggi quando si vuol dire che qualcuno finge, si adopera la parola *recitare*.

Il pericolo di *recitare* una parte e di *impersonare* solo un ruolo è oggi più che mai attuale, sicché siamo davanti più a un *personaggio* che ad una *persona*. Tanto più che l'apparire (come finzione dell'avere) sembra che mai come oggi prevalga sull'avere reale, e purtroppo sull'essere. Ne deriva una serie di conseguenze negative anche nell'impostazione della vita sociale e il danneggiamento di relazioni più autentiche.

Nel Medioevo, tra gli altri, fu San Tommaso d'Aquino ad approfondire il concetto di persona. Nel contesto della teologia della Trinità, riuscì ad armonizzare nella persona sia l'idea di una realtà assolutamente propria e insuperabile, e in tal senso di un'identità irriducibile, sia quella della relazione come dato assolutamente necessario per la persona stessa, posta già originariamente in riferimento ad altre persone. Genialmente arrivò a definire le stesse Persone Divine come relazioni originarie e sussistenti.

1.2 Persona tra persone

Sulla questa scia, la persona è apparsa sempre più inestricabilmente collegata alla relazione. Si potrebbe affermare che solo l'altro mi definisce come persona e che senza la dimensione dell'altro la persona non sarebbe comprensibile. La qualità della società nella quale viviamo dipende così dalla qualità delle nostre relazioni. Nella misura in cui queste sono vere e rispettano le differenti identità, determinano anche l'orientamento della società. Solo un'impostazione tesa ad affermare l'essere, può farci recuperare il valore della relazione gratuita e gratificante, il valore dell'amicizia e il valore dell'amore. Quando questi valori sono carenti vuol dire che la qualità delle relazioni è scarsa.

1.3 Povertà come scelta e povertà come mancanza in umanità

La povertà delle relazioni non è un elemento positivo, ma nocivo alla crescita della persona e della società. È povertà sul piano dell'essere e non può essere né difesa, né perseguita. Per i credenti in Dio non corrisponde alla volontà di Dio. La povertà sul piano dell'avere, invece, può essere di due tipi. Può essere una scelta oppure una coercizione.

Quando è una scelta come semplificazione della vita, sobrietà, maggiore investimento nelle relazioni, testimonianza di valori immateriali, è certamente un valore e in tal senso si capisce anche come scelta religiosa. La povertà è invece coercizione ed è da valutare negativamente in diversi casi. E cioè: quando deriva da un'ingiusta distribuzione delle ricchezze; quando è il frutto di una falsa concezione della libertà (che premia i più furbi, quelli che scavalcano gli altri, quelli che giustificano i fini con qualsiasi mezzo ecc.); quando deriva da una concezione che ha enfatizzato l'io fino ad una vera e propria elefantiasi, tanto da danneggiare tutto ciò che gli sta intorno, danneggiando alla fine il soggetto stesso. In tal caso la povertà è carenza *in umanità* di quanti sono le vittime della carenza *di umanità* di coloro che si arricchiscono. I poveri allora non solo semplicemente tali e i ricchi nemmeno. Più esattamente: i poveri sono degli *impoveriti* e i ricchi sono degli *arricchiti* e ciò significa anche che l'arricchimento (in genere di pochi) provoca l'impoverimento degli altri (purtroppo, di molti).

2) Persona disorientata

Da dove nasce questa situazione assurda che disumanizza sempre più sia le vittime sia gli artefici dell'impoverimento? Da dove nasce il fascino dell'apparire, l'estendersi delle relazioni fasulle e il prevalere del personaggio a discapito della persona?

Nasce da un disorientamento. Mancano i punti di orientamento, oppure essi non sono più avvertiti, e – peggio ancora – nemmeno cercati?

Ricorriamo all'immagine dell'orientamento attraverso le stelle, o meglio le costellazioni.

2.1 Valori oscurati

Le costellazioni sono il risultato mirabile tra alcuni dati oggettivi e la creatività della mente umana. Le costellazioni esistono come tali solo nella mente umana. Essa però ha associato a particolari figure della mitologia o del mondo reale stelle lontanissime e diversissime tra loro, ma che lo sguardo riesce ad abbracciare e a considerare come reali. Sicché l'orientamento si riferisce a dati oggettivi, esterni al soggetto, ma ha bisogno di tutta la propria interiorità e la propria capacità soggettiva di vedere.

Il disorientamento è l'incapacità di trovare dei punti di riferimento. Significa non vedere più le stelle oppure l'incapacità di scorgere ciò che le accomuna. Così succede per i valori. Nella nostra società può nascere da più cause. Può essere la conseguenza del fatto che le costellazioni di riferimento sono effettivamente diventate invisibili. O perché offuscate o perché l'animo umano ha smesso di cercarle e di dar loro un senso. Tra le cause dell'oscuramento è senz'altro da considerare lo straripamento dell'io, che ha aumentato la miopia del soggetto, fino a non consentirgli di vedere oltre se stesso. Lo ha reso obeso oppure anoressico, in ogni caso gli ha tolto la forza e la volontà di cercare al di là di sé.

1.2. Valori derisi o "desueti"

Un'altra causa sembra essere la ridicolizzazione dei punti di riferimento. La pubblicità non solo sempre più martellante, ma sempre più tesa a dilatare i bisogni dell'io, rende di fatto insignificanti, risibili e inutili le costellazioni di riferimento. Non è solo come se le costellazioni fossero diventate poco visibili a causa dell'inquinamento ottico circostante,

ma è che di fatto si afferma che non bisogna cercare nulla al di là di se stessi e del proprio godimento individuale. La persona è in questo caso tutta nell'involucro della propria individualità. In esso si pietrifica sempre di più e da questo bossolo non può che uscire ormai solo come un cadavere. È ovvio che in questo sistema mentale, che rischia di diventare strutturale, la povertà come scelta diventa assolutamente improponibile e la povertà degli altri non costituisce alcun problema. Il problema è degli altri, non è il mio problema.

3) Persona che ritrova se stessa

L'uomo che ha smarrito il valore della sua persona ha in realtà smarrito il nativo riferimento alla sua Trascendenza. Una Trascendenza che di sé non dovrebbe essere un problema nemmeno per i cosiddetti non-credenti, almeno per quelli che la tengono presente come dato Assoluto e insuperabile, come rispetto dell'altro e della sua persona.

3.1 Riscoprire la Trascendenza come Trascendenza di se stessi

Il disorientamento si supera allora ripartendo dal valore assoluto della Persona, recuperata in tutto il suo spessore, come sede di relazioni. Il riferimento alla Trascendenza è riferimento all'importanza determinante delle relazioni, per essere capaci di vedere di nuovo *l'altro* e *gli altri* come persone, e in questo contesto spinge ad alzare lo sguardo al di là di se stessi, fino a vedere di nuovo le stelle, a vedere le costellazioni e l'infinito nel quale si muovono. Ciò significa che la ricerca di *Trascendenza* avviene anche nella *discendenza* verso ciò che abbiamo di più umano e in primo luogo nella capacità di rapportarci e soprattutto di amare.

3.2 Trascendenza che rifiuta l'idea di un Dio nemico degli altri

Contro ogni fanatismo religioso e fondamentalismo strisciante, occorre dire a chiare lettere che un Dio nemico degli altri, perché miei nemici, è un'idea assurda, così come un Dio che incita alla violenza e alla sopraffazione è la negazione della Trascendenza e pertanto un simile Dio non esiste e non può esistere.

3.3 Verso un futuro degno di essere chiamato "umano"

Essere davvero persona tra persone significa invece considerare l'etica come espressione di una responsabilità verso l'altro e verso il futuro. Significa assumere il tema della povertà strutturale come tema etico e, facendo scelte coraggiose di semplicità e di sobrietà, significa testimoniare che l'uomo è più grande delle caricature che si fanno di lui!